

3

DICEMBRE

Milano. A Palazzo Reale «Disegni e dipinti leonardeschi delle collezioni milanesi». Fino al 31 gennaio 1988. Al Museo Città di Milano «Il colore di Milano» fotografie realizzate grazie a un lavoro di gruppo dal Circolo filologico milanese. Fino al 3 gennaio 1988.

4

DICEMBRE

Roma. «Festival di musica barocca» al Teatro Vittoria il Trio Lofreddi, Galeati, Peiretti esegue musiche di Antonio Vivaldi e Johann Sebastian Bach. Alla Scuola popolare di musica di Testaccio, per la rassegna «Jazzology», concerto di Pina Minafra, Martin Joseph e Eugenio Colombo.

5

DICEMBRE

Roma. All'Auditorium San Leone Magno il Quartetto Arditi suona musiche di Anton Webern, Alexander Zemlinsky, Béla Bartók, Igor Stravinsky. Il Quartetto Arditi suonerà anche al Teatro Goldoni di Venezia il 7 dicembre (brani di Webern, Zemlinsky e Alban Berg), a Suzzara (MN) l'11 (musiche di Maurice Ravel, Béla Bartók, Igor Stravinsky, György Ligeti) e al Conservatorio di Milano il 13 (musiche di Béla Bartók, Elliott Carter, Brian Ferneyhough).

6

DICEMBRE

Brisighella, Ravenna. Sagra dell'ulivo mostra mercato dell'olio di Brisighella, concerto di Morrison Wake e performance di Norberto Midani. Nella piazzetta di Porta Gabolo vengono distribuite lumache condite con l'olio «Brisighello».

7

DICEMBRE

Milano. «Don Giovanni» di Wolfgang Amadeus Mozart inaugura la stagione d'opera e balletto '87/88 del Teatro alla Scala. Regia di Giorgio Strehler, direttore d'orchestra Riccardo Muti.

8

DICEMBRE

Firenze. Al Teatro della Compagnia «Per Dorothy Parker», diretto e interpretato da Lucia Proll. Fino al 10 dicembre. Casagrate, Milano. «Natale della contrada» presepe vivente e bancarelle nelle contrade illuminate del paese. Fino al 25 dicembre.

Sul battello a ruote di Lucerna

È piccola la Svizzera, ma ha tanti primati. Ad esempio ha il più grande museo dei trasporti d'Europa, che si trova a Lucerna, nella splendida Lucerna, affacciata sul lago dei Quattro Cantoni, con le case affacciate esternamente come in una gigantesca pinacoteca. E poi sempre a Lucerna ci sono gli ultimi battelli a vapore del vecchio continente: cinque piroscabi a ruota che fanno un po' Disneyland, ma che sono divertenti e rilassanti. D'inverno se non stanno in riva, ma la società di navigazione del lago non vi lascia a terra. Ci sono altri diciotto battelli, senza effetto Disneyland, ma accoglienti e gradevoli, che vi scarazzano sulle acque del lago, intrattenendovi con programmi rigorosamente elvetici.

Alla sera, verso le sette, inizia una crociera a misura di turista, con cenetta a base di fondue e orchestra folk, che presa senza troppo impegno, vi dà un concentrato di tutte le cose per cui la Svizzera è famosa. I suonatori sono sincronizzati sulla velocità media di ingestione rolla fondata rovente. Quando anche l'ultimo capite ha ingurgitato l'ultimo pezzo di pane «pucciato» nel formaggio fuso, il battello è anche puntualmente arrivato nel punto del lago in cui lo montagne possono fare eco alla musica: è tutto previsto e calcolato con quella precisione di cui solo gli svizzeri sono capaci. A quel punto un suonatore imbraccia a lungo corne di legno, una specie di pipa gigantesca lunga tre metri e vi invita a seguirlo. Tutti al freddo, con la fondata che ribolle nello stomaco, ascolterete le note del corno che rimbalzano sulle pareti rocciose e fanno eco. In genere gli organizzatori riescono a garantire almeno un quarto di luna.

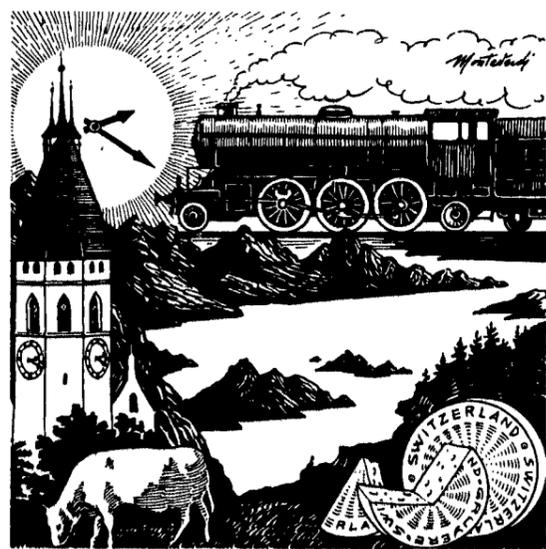
Se preferite programmi più colti e il kitsch turistico vi indigna, allora girate pigramente per la città: c'è sempre qualche mostra di prestigio o qualche mercato colorato di frutta, fiori e verdure. Mai che vada gli affreschi delle case valgono il viaggio. Vedrete banchetti e scene di caccia alti tre piani, oppure preziosi motivi ornamentali, fatti da mani esperte, per committenti che non badavano a spese.

Oppure infilatevi nel Museo dei trasporti, al 5 di Lidistrasse. In questo periodo è aperto tutti i giorni dalle 10 alle 16. All'ingresso troverete subito il padiglione dedicato all'aviazione, con il primo biplano svizzero con il quale Armand Dufaure sorvolò nel 1910 il lago Lemano sulla sua lunghezza e anche il più veloce aereo di linea non superonico: il CV-990 «Corona». Settanta anni di volo dalle origini ai giorni nostri. Il padiglione sul traffico stradale inizia alla grande, con una Cadillac in primo piano: la Thunderbird con la quale il signor Ford tentò di battere la concorrenza della Corvette. Ma c'è anche la macchina solare alla quale è affidato il futuro del trasporto su strada. Il pezzo forte è il settore dedicato alle rotte, con tutti i convogli che hanno fatto la storia delle ferrovie svizzere. Se vi piace giocare fermatevi davanti all'enorme modello in scala della linea ferroviaria del S. Gotardo: è un gioiello perfetto che riproduce con capillare fedeltà uno dei nodi ferroviari più grandi d'Europa.

Al Museo dei trasporti si arriva facilmente: lo si raggiunge a piedi dalla stazione, con una passeggiata di mezz'ora, oppure con l'autobus numero 2 o con il battello che approda nelle sue vicinanze.

Crociere svizzere? Sì, per treno

SUSANNA RIPAMONTI



Rosso o bell'époque

I primi turisti arrivarono quasi nel '700, trasportati dai lettighieri che percorrevano a piedi i ripidi sentieri della montagna. Già allora il Monte Rigi, nel cuore della Svizzera era considerato il più spettacolare belvedere d'Europa, circondato da quattordici laghi, sui quali galleggia come un'isola ad alta quota. Poi arrivò il primo treno a cremagliera, all'epoca della grande espansione del trasporto su rotaia. Il piccolo convoglio che ancora oggi da Arth Goldau, sulla linea del Gotardo, porta fino in vetta, a 1800 metri, esiste dal 1875.

Il treno si arrampica attraverso i boschi, solca i pascoli, attraversa le abete, correndo parallelamente agli impianti di risalita. Niente più strade, solo il rumore delle ruote, che mordono la cremagliera. La nebbia ricopre spesso la vallata e nel primo tratto del viaggio il treno naviga nei suoi vapori. Poi esce dalla bambagia trasparente e permeabile e continua l'ascesa in pieno sole.

Le catene dei Vosgi e del Jura franco-svizzero corrono sull'altro lato della vallata. In primo piano i pascoli, che la luce sovrana, filtrata dalla nebbia, rende sopportabili e meno banali, malgrado le quattromila mucche, onore e vanto della Confederazione elvetica, che scampanellano implacabili da queste parti.

Da Zermatt, passando per Visp, si può prendere il treno rosso che s'inerpica da-

vanti alle imponenti cime del Cervino e del Rosa. Oppure, partendo da Briga, si possono raggiungere Martigny e Chamounix attraversando la valle dell'Argenterie sullo sfondo del Monte Bianco.

In Svizzera non è difficile autogestirsi un viaggio: tutto è perfettamente organizzato e fruibile. Ma se preferite la vacanza «tutto compreso», a Milano c'è un'agenzia, Il Girasole, che si è specializzata negli itinerari in ferrovia sul territorio elvetico (tel. 02/4047541).

Se avete ancora l'angoscia di come passare l'ultimo dell'anno prendete in considerazione la proposta dell'agenzia milanese tutto giocata su un incrocio tra Svizzera e atmosfere mitteleuropee. Si parte da Milano nel pomeriggio del 31 dicembre, destinazione Tirano. I bagagli verranno naturalmente affidati alle ferrovie Retiche e portati direttamente in albergo. Un treno speciale da qui vi porterà a St. Moritz, con sosta nel capoluogo dell'Engadina. Alla partenza verranno agganciati al convoglio due vetture stile «Bell'Époque» per il vostro cenone di capodanno. Le tappe previste per i giorni successivi sono Berna e Interlaken con un'escursione nella Jungfrau. Si rientra il 3 gennaio, quota di partecipazione 860 mila lire tutto compreso. Si dice che quello che si fa a Capodanno si ripeterà con ineluttabile continuità per tutto l'anno. Se amate i viaggi sappiatevi regolare.

Un buon criterio quando si viaggia è fare le cose Doc, quelle che si possono fare solo in un determinato posto e che rendono universalmente famoso quel posto. Allora, ragionando per libere associazioni, la Svizzera è il paese del cioccolato, e dei paesaggi tutti verdi e blu da scatola dei cioccolatini, dove tutto è perfetto e preciso come da programma d'agenzia.

La Svizzera è un posto in cui se vi dicono che l'incontro è fissato per le 11 e 08 voi non potete arrondare e arrivare alle 11 e 10 perché sicuramente sarete già stati raggiunti un attimo prima da una telefonata che con tono cortese ma fermo vi informa che siete attesi. Potenza degli orologi, svizzeri naturalmente. Va da sé che qui potete tranquillamente viaggiare in treno, stazionandovi su cinque mila chilometri di rotaie e 1800 stazioni tutte a portata di turista.

Se, come sospettiamo, siete permanentemente domiciliati fuori dalla Svizzera e dal Principato del Liechtenstein, avete diritto alla «Tessera vacanze», che vi consente di viaggiare nelle terre di Guglielmo Tell per cifre relativamente modeste. Si parte da 140 mila lire per quattro giorni in seconda classe fino al doppio per un mese. In tutti gli uffici di turismo del nostro paese, dotati di biglietteria ferroviaria, è possibile acquistare questo *passé partout* che rende più semplice la vita.

Se avete figli al seguito sappiate che viaggiano gratuitamente fino a 16 anni, purché accompagnati da mamma o da papà, ma in questo caso non è più valida la tessera vacanze. E i bagagli? Nessun problema, ci pensano gli svizzeri. Voi li consegnate al capotreno e li ritrovate puntualmente davanti alla vostra stanza d'albergo. Poi li lasciate in albergo e i numeri tutelari delle vostre vacanze ve li faranno ritrovare alla destinazione successiva.

In treno si dorme. Tranquilli, rilassati, cullati dal garbato rullo del convoglio. Poi ci si sveglia e si getta un'occhiata pigra e sonnacciosa al paesaggio. Gli svizzeri ci sanno fare. Sui treni ci sono vetrate panoramiche e addirittura su certe linee anche i soffitti hanno lucernari che consentono una visione a 180 gradi. Siete seduti in poltrona, in scompartimenti che sembrano saloni di bellezza e tutt'intorno scorrono paesaggi, pascoli, montagne, belle mucche grasse da iconografia classica.

In treno si mangia. Servizio accurato, menu imprevedibilmente raffinati, con effetto crociera trasferito su rotaia. E i bambini? Ci sono scompartimenti apposta per loro, con poltrone girevoli per i genitori e spazio giochi con animatrice inclusa a loro disposizione.

Sei ore di viaggio passano senza che ve ne accorgiate. All'arrivo se ne avete voglia potete sgranchirvi le gambe (siete scompartimenti apposta per loro, con poltrone girevoli per i genitori e spazio giochi con animatrice inclusa a loro disposizione).

Sei ore di viaggio passano senza che ve ne accorgiate. All'arrivo se ne avete voglia potete sgranchirvi le gambe (siete scompartimenti apposta per loro, con poltrone girevoli per i genitori e spazio giochi con animatrice inclusa a loro disposizione).

Sei ore di viaggio passano senza che ve ne accorgiate. All'arrivo se ne avete voglia potete sgranchirvi le gambe (siete scompartimenti apposta per loro, con poltrone girevoli per i genitori e spazio giochi con animatrice inclusa a loro disposizione).

ze. E i bagagli? Nessun problema, ci pensano gli svizzeri. Voi li consegnate al capotreno e li ritrovate puntualmente davanti alla vostra stanza d'albergo. Poi li lasciate in albergo e i numeri tutelari delle vostre vacanze ve li faranno ritrovare alla destinazione successiva.

In treno si dorme. Tranquilli, rilassati, cullati dal garbato rullo del convoglio. Poi ci si sveglia e si getta un'occhiata pigra e sonnacciosa al paesaggio. Gli svizzeri ci sanno fare. Sui treni ci sono vetrate panoramiche e addirittura su certe linee anche i soffitti hanno lucernari che consentono una visione a 180 gradi. Siete seduti in poltrona, in scompartimenti che sembrano saloni di bellezza e tutt'intorno scorrono paesaggi, pascoli, montagne, belle mucche grasse da iconografia classica.

In treno si mangia. Servizio accurato, menu imprevedibilmente raffinati, con effetto crociera trasferito su rotaia. E i bambini? Ci sono scompartimenti apposta per loro, con poltrone girevoli per i genitori e spazio giochi con animatrice inclusa a loro disposizione.

Sei ore di viaggio passano senza che ve ne accorgiate. All'arrivo se ne avete voglia potete sgranchirvi le gambe (siete scompartimenti apposta per loro, con poltrone girevoli per i genitori e spazio giochi con animatrice inclusa a loro disposizione).

Sei ore di viaggio passano senza che ve ne accorgiate. All'arrivo se ne avete voglia potete sgranchirvi le gambe (siete scompartimenti apposta per loro, con poltrone girevoli per i genitori e spazio giochi con animatrice inclusa a loro disposizione).

Sei ore di viaggio passano senza che ve ne accorgiate. All'arrivo se ne avete voglia potete sgranchirvi le gambe (siete scompartimenti apposta per loro, con poltrone girevoli per i genitori e spazio giochi con animatrice inclusa a loro disposizione).

Sei ore di viaggio passano senza che ve ne accorgiate. All'arrivo se ne avete voglia potete sgranchirvi le gambe (siete scompartimenti apposta per loro, con poltrone girevoli per i genitori e spazio giochi con animatrice inclusa a loro disposizione).

Sei ore di viaggio passano senza che ve ne accorgiate. All'arrivo se ne avete voglia potete sgranchirvi le gambe (siete scompartimenti apposta per loro, con poltrone girevoli per i genitori e spazio giochi con animatrice inclusa a loro disposizione).

Sei ore di viaggio passano senza che ve ne accorgiate. All'arrivo se ne avete voglia potete sgranchirvi le gambe (siete scompartimenti apposta per loro, con poltrone girevoli per i genitori e spazio giochi con animatrice inclusa a loro disposizione).

Quel Gruyères è una lava incandescente

La Svizzera vuol dire Gruyères, intesa come formaggio, ma anche come località. Mucche, pascoli baite e cieli azzurri: tutto vi porta per associazione di idee nella capitale dei casari. Odore di «raclette» e di «fondue», fabbriche di formaggio e botteghe che vendono a peso d'oro il famoso prodotto locale.

Nei ristoranti vi servono la *raclette*, che è fatta con enormi forme, tagliate a metà e riscaldate vicino al fuoco del camino. Con un gesto rapido ed abile il cameriere fa un primo giro, scodellandovi nel piatto il formaggio fuso, da mangiare rapidamente, prima che si raffreddi. Mentre vuotate il piatto un altro strato si scioglie lentamente ed è pronto per il giro successivo: si continua così fino a quando i commensali cedono per sazietà o la forma si riduce ad un involucri vuoto. È una specie di gara di resistenza tra gli avventori e il formaggio: o scoppiano i primi o si esaurisce il secondo.

Un'altra variante è la *fondue*, di cui il Gruyères è solo un ingrediente. Ogni ristorante ha la propria ricetta segreta, basata su un cocktail di diversi formaggi, aromatizzato con un goccio di kirsch. Ve lo servono al tavolo, su un fornello acceso, con un cestello di pane tagliato a cubetti. Si chiacchiera, si beve e intanto si inganna il tempo aspettando che la fonduta diventi attaccabile da palati umani.

Il formaggio è buono quando comincia ad addensarsi e sul fondo del tegame si forma una crosticina da scalfire con una forchetta. Ma in genere non si arriva vivi a questo stadio, il commensale inesperto tuffa il pane nella lava incandescente, si ustiona il palato e lo stomaco e mette fuori uso le papille gustative per qualche giorno, con esperienza di fantaziosa memoria.

Una precisazione va fatta per gli inesperti. Il Gruyères non ha niente a che vedere con la nostra Gruviera. Non è, per intenderci, il formaggio coi buchi che abbonda nei nostri frigoriferi. Il sapore è molto distinto: è più piccante e ha più personalità. La consistenza è assolutamente differente: è più pastoso, meno grasso, con una corposità dovuta alla stagionatura.

Vicino a Gruyères, a Pringy, potete visitare la «Fromagerie de demonstration» dove vi spiegheranno alcuni dei segreti che hanno reso famoso questo formaggio e naturalmente vi dispenseranno assaggi e possibilità di acquisto.

La cittadina medievale, col suo castello che per cinque secoli fu abitato da una dinastia di conti guerrieri, si gira tutta in poche ore. Il centro storico naturalmente pedonalizzato è un po' lezioso e naturalista, ma sicuramente gradevole. Sull'unica via centrale che conduce al castello si affacciano negoziati e botteghe artigiane: la ceramica, la scultura del legno, il ricamo appartengono alla cultura materiale del posto, anche se nelle botteghe arrivano solo i prodotti per i turisti.

I prezzi sono agghiaccianti ma, è meglio che lo sappiate, in Svizzera niente è a buon mercato. D'inverno, a Moleson sur Gruyère potete anche sciare. Ci sono dieci piste a diversi livelli di difficoltà, anelli di fondo, pattinaggio. Nelle baite si mangia panna fresca servita nelle ciotole di legno, e ancora formaggi d'alpeggio, gialli e tondi come lune piene.

In piazza c'è la storia

CLAUDIO REPEK

Non è solo una fiera. È anche un libro di storia, disordinato e improvvisato, fatto a pezzi e distribuito all'aperto nella piazza principale della città. Di storia minore ovviamente. Né grandi fatti né grandi uomini. Ma piccoli oggetti, quelli della vita quotidiana. Piazza Vasari diventa il primo fine settimana di ogni mese un raccogliatore di cose passate.

Questa fiera antiquaria non è la «Grande Mostra» fatta di pezzi preziosi con certificato di garanzia e cartellino del prezzo a sei zeri. Qui ci sono frammenti di vita quotidiana. Una sedia, un bottone, un ferro da stiro, una forchetta, un quadro. Oggetti che provocano la reazione della memoria, i ricordi della casa dei nonni.

Con pazienza e fantasia si può immaginare come si viveva cinquanta o cento anni fa. Gli strumenti di lavoro nei campi, i mobili delle case, gli oggetti per cucinare e per confezionarsi i vestiti, i giocattoli dei bambini. Come vivevano i poveri e come vivevano i ricchi non mancano pezzi preziosi. Magari pochi il cui valore è sconosciuto al trovarlo che l'ha portato in piazza ma sul quale si concentra l'atten-

zione interessata degli antiquari che puntualmente si presentano ogni mese.

Quella di Arezzo è stata la prima fiera antiquaria italiana. La inventò, vent'anni fa, Ivan Bruschi. Suo padre aveva iniziato l'attività nel 1906. Adesso la sua casa, il palazzo di quello che una volta era il Capitano del Popolo, o un piccolo, e poi nemmeno tanto, museo personale.

«L'idea della fiera è nata da una nuova maniera di fare antiquariato. Prima coincideva con la vanità era importante avere in casa il mobile antico, il pezzo di valore. Adesso l'interesse si è spostato più semplicemente verso le cose del passato. Anche le più insignificanti che magari non hanno valore artistico e nemmeno economico ma che sono pur sempre un documento del passato».

In piazza Vasari non arrivano i professionisti dell'antiquariato. Gran parte degli 800 espositori che hanno ottenuto la licenza dal Comune sono trovarobbe. Arrivano il venerdì sera con i loro camion stracarichi di tutto ciò che la fantasia può immaginare. Oggetti strappati all'abbandono delle soffitte e delle cantine, ripuliti

alla meglio e messi in vendita. Non ci sono cartellini con il prezzo. Qui comprare vuol dire contrattare. C'è chi vende e chi compra per fare affari e chi solo per passione. C'è il muratore che si è messo a collezionare monete antiche e c'è l'avvocato di Bologna che vende orologi. C'è lo psichiatra di Napoli che si presenta puntualmente tutti i mesi la fiera, dice lui, o riascia.

È uno dei ventimila visitatori che giungono ad Arezzo per ogni edizione. Ognuno riesce a trovare un motivo di interesse. Può essere il mobile, il libro, la stampa, le monete, i francobolli. Possorò essere strumenti del lavoro nei campi: «Li siamo perdendo» dice Bruschi. «Vengono abbandonati o bruciati. Adesso stiamo studiando la possibilità di raccoglierci in un museo dell'agricoltura».

Ventimila visitatori che dopo la Fiera possono passeggiare con tranquillità nel centro storico. Vedere la Pieve, la leggenda della Croce di Pier della Francesca nella chiesa di San Francesco, il Della Robbia a Santa Maria, il Crocifisso del Cimabue nella chiesa di San Domenico. E si passa così dalla piccola storia della vita quotidiana alla grande storia dell'arte italiana.



CASENTINO

L'ultima foresta

Chi ha un po' di tempo può utilmente accoppiare la permanenza ad Arezzo con una visita nel Casentino. I turisti tedeschi che hanno acquistato vecchie casine nell'Alto casentino o che stanno costruendo uno dei più grandi campi da golf d'Europa nel Basso casentino, sono venuti qui in cerca di quiete e di suggestioni paesaggistiche. L'industrializzazione ha «colpito» il Casentino solo lungo il tortuoso tracciato della statale che l'attraversa. Attorno il tempo si è fermato.

Su queste montagne ci sono due centri fondamentali della spiritualità e della cultura cattolica: il convento della Verna legato al nome di san Francesco e l'eremo di Camaldoli. C'è una foresta, Sasso Fratino, che è l'unico lembo rimasto di quella grande selva che ricoprì l'Europa dopo l'ultima grande glaciazione, oltre diecimila anni fa. Un «monumento vegetale», la prima riserva integrale italiana riconosciuta dal Consiglio d'Europa. 764 ettari dove nulla può venir toccato dall'uomo.

Importanti pezzi di storia sono distribuiti lungo tutto il Casentino. Ci sono le Pievi, quella di Socana, luogo di culto da 2600 anni, quella di Romena costruita al tempo della carestia del 1152, quella romanica di Sestina. E

poi Badia Santa Trinità della quale rimangono resti a cielo aperto e che si può raggiungere in mezz'ora ma solo a piedi.

Ci sono poi i castelli. Primo fra tutti quello dei Papi dei Conti Guidi, ben conservato e dal quale si domina buona parte della vallata. Quello di Porciano, modello unico di torrepalazzo nel quale nel 1311 Dante scrisse ai fiorentini la lettera nella quale li invitava a sottomettersi all'Imperatore. E poi quello di Romena citato nella Divina Commedia.

In questo Casentino ricco di foreste, pievi, monasteri e castelli si è anche conservato il gusto per i mestieri antichi. A Poppo si trova ancora la tessitura con telai del 1600. A Sita il ferro battuto. E poi, in moltissimi paesi, la lavorazione del legno.

Anche la cucina è rimasta legata al passato. Qui si trovano i prodotti tipici, primi fra tutti il pecorino e il prosciutto casentino. Infine la gente «Gli abitanti del Casentino né volti, né gli atti e né costumi tengono del toscano insieme e del romagnolo: semplici e schietti, non son senza grazia ma: rivati a prima vista, sono poi, quando li provi, trattabili e larghi di cuore». Così si legge in una vecchia guida redatta da Carlo Beni e dedicata alla regina Margherita. C.R.